Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

867

1723.

Timocrate

T: S: Angiolo

P.a: Domenico Lalli

M.a: Leonardo Leo.

di pag: 57

Marco Corniani

Co: degl' Algarotti.

NALE

GAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

S.M

N. 569.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
867
MILANO

TIMOCRATE

Dramma per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
di S. Angelo

Nel Carnevale dell'anno 1723.

DEDICATO

A sua Altezza Reverendiss. Al Monsignor

PRINCIPE;

E VESCOVO D'ERBIPOLI,
DUCA DI FRANCONIA,

È Gran Prepositо della Metropolitana di
Mogunza, Prepositо dell'Imperiale
di S. Bartholomeo di
Francfort.

BIBLIOTECA MEDIOLANENSIS

IN VENEZIA, MDCCXXIII.

Appresso Francesco Storti.
all'insegna della Fortezza in Merzeria.
Con Licenza de' Superiori.

ALTEZZA REVERENDISSIMA.

HA' penato abaſtanza l'impazienza del mio deſiderio in reſtringere alla notizia di pochi, ciò che vorrei che al mondo tutto foſſe paleſe,

di quel glorioſo carattere che io con tanta geloſia riſerbo nell'animo, di ſuo attual ſervitore, del quale l' A. V. R. con tanta benigna clemenza ſi è degnata di compartirmene il fregio. Ora che piu non hà forze di raffrenar queſta brama, (con la giuſta occaſione che mi ſi preſenta di doverſi rappreſentare nella Veneta, Dominante Republica un mio Drama) arditamente, e con piu toſto audace coraggio, che merito, All'A.V. R. lo conſacro Voi dico che in ogni parte del Mondo, non che d'Italia, fate rimbombare la Fama, che tra Principi della Germania, ella riſplende sì chiaro, che non

v'è

v'è core che non s'accenda del voſtro Lume. Vi rende dunque così famoſo, e l'illuſtre, antico ſplendore del ſangue, e la ricchezza numeroſa de Stati, e l'ereditaria Grandezza; ma di gran lunga piu grande, & amabile vi rendono le bellc doti reali che d'intorno all' animo vi fanno corona, Come ſono, la Saviezza della mente, la diſinvoltura del tratto, la generoſità del core, il retto diſcernimento delle Scienze, la Clemenza del procedere, la perfezzione del giuſto operare, e piu di tutto, l'affabile, e corteſe maniera, con cui riceve, e tratta con chi che ſia, ſenza pun-

to degradare dalla ſua nativa Grandezza. Queſto sì magnanimo Principe vantando io dunque per mio Padrone, non ſarà per iſdegnare che il ſuo bel nome ſerva sù queſta debole componimento, come il raggio del Sole che il Fango vile anche illuſtra, & humilmente con tutto oſſequio proſtrandomi reſto qual ſono

Di V. A. R.

Devotiſs. Obligatiſs. & Humiliſs. Serv.
Domenico Lalli.

AN-

ANTEFATTO.

ACleona (che nell' Opera chiameremo Ramira) Vedova di Democaro Rè degli Argivi, eſſendogli ſtato ammazzato il figlio in una battaglia da Timocrate Rè di Creta, giuronne queſta l'aſſoluta vendetta, ma vedendo che già era paſſato un luſtro, e che non poteva effettuarla, cercò ſoccorſo à Cresfonte Rè degli Acarnani, pretenſore delle Nozze d'Erifile Principeſſa d'Argo ſua figlia; il quale volentieri ſe ne venne con numeroſe truppe per collegarſi ſeco nella ſtabilita intrapreſa. Timocrate all'incontro, avendo inteſo celebrare per tutta la Grecia le bellezze d'Erifile (ſebene con periglio d'eſſer riconoſciuto) con ordita invenzione, come foſſe un ſemplice guerriero, incognito (nella Reggia d'Argo pervenne, dove avendo veduta la Principeſſa, invaghiſſene ardentemente, & in varii incontri dimoſtrandoſi meritevole d'eſſere amato gli venne fatto ch'egualmente la Regina, e la Principeſſa di lui diveniſſero amanti, riconoſcendoſi trà di loro rivali nell'amore del non conoſciuto Timocrate. Ma eſſendo paſſato qualche tempo della ſua dimora appreſſo la ſua nemica, e vedendo così li preparamenti che la ſudetta Regina contro di lui faceva, come il riſchio che l'amata Erifile non foſſe ſpoſa del ſuo rivale Cresfonte, propoſe di prevenir tai diſegni, & andarſene

ſene nel ſuo Regno per indi ritornare con poderoſo eſercito nelle vicinanze d'Argo à difeſa di ſue ragioni. Ciò concluſo, cercato licenza con promeſſa di ritornare in tempo da dimoſtrare à prò d'Argo il ſuo valore, partiſſi accompagnato dalle lagrime dell'amata Erifile, e la Regina Cleona. Giunto adunque in Creta, & armate le ſue ſchiere frettoloſo ſe ne venne nel Golfo Pelaſgico, e sbarcando nelle vicine Boſcaglie d'Argo, ivi fece accampare il ſuo eſercito, & inviò un ſuo ambaſciatore à Cleona chiedendoli e la figlia in iſpoſa, e la pace: indi impoſto al ſuo Generale che ivi fermandoſi attendeſſe la riſpoſta, mentre lui per un grande impegno dovea incognito ritrovarſi in altra parte; con eſpreſſo ordine, che ſe l'ambaſciatore ritornaſſe con l'eſcluſiva, toſto ſenza dimora daſſe l'aſſalto alla Città d'Argo, per renderſene poſſeſſore. Ciò impoſto travestito da ſemplice guerriero partiſſi, giungendo in Argo, nel tempo che Cleona confuſa per l'ambaſciata di Timocrate cercava conſulta à Cresfonte, & altri ſuoi per riſpondergli.

L'opera incomincia dallo sbarco de' Creteſi nelle Boſcaglie d'Argo.

La Scena ſi finge nella Reggia d'Argo, e nelle ſue vicine Boſcaglie che terminano ſul Golfo Pelaſgico, è Demetriaco.

INTERLOCUTORI.

Ramira Regina vedova di Democaro Rè degli Argivi amante non corriſpoſta di Timocrate ſuo inimico, da Ella creduto Climene La Signora Vittoria Teſi, virtuoſa del Sereniſs. Principe Antonio di Parma.

Erifile ſua figlia, amante amata di Timocrate ſuo nemico da Ella creduto Climene, ed occulta rivale di ſua madre. La Sig. Benedetta Soroſina.

Timocrate Rè di Creta uccisore del Figlio di Ramira, e perciò ſuo nemico, ſotto nome di Climene ſemplice guerriero, amante di Erifile. Il Sig. Niccolò Grimaldi Cav. della Croce di S. Marco.

Cresfonte Rè degli Acarnani, confederato di Ramira, e pretenſore delle nozze d'Erifile, rivale di Timocrate creduto Climene. Il Sig. Franceſco Guicciardi, virtuoſo del Sereniſs. di Modena.

Nicandro Principe del ſangue Argivo, Generale dell'armi di Ramira, e pretenſore: delle ſue nozze. La Sign. Antonia Cavazzi.

Traſillo Generale dell'armi di Timocrate. Il Sign. Franceſco Breganti.

La Muſica è del Sig. Leonardo di Leo Primo Organiſta della Real Cappella di Napoli.

Le Scene ſono del Sig. Aleſſandro Mauro.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Orrida ſelva che termina sù le ſponde del Golfo Pelaſgico in vicinanza della Reggia d'Argo, in cui ſi vede lo sbarco dell' armata del Rè di Creta, la quale armata ſubito tagliando la ſudetta ſelva, la rende Campagna raſa dove fà il ſuo accampamento.

Loco racchiuſo nella Reggia d'Argo deſtinato per conſulte di Guerra, con ſtatue de' Reggi, e Principi anteceſſori, fra quali vi è quella del Principe d'Argo uccíſo da Timocrate Rè di Creta.

Gallaria di pitture.

ATTO II.

Anticamera di ſpecchi con diverſe uſcite ad orti penſili.

Trinciere fuori delle mura d'Argo con le ſoldateſche di Creta preparate all'aſſalto, quali vengono attaccate dagli Argivi, che dopo il combattimento reſtano vincitori, colla Prigionia del Generale inimico.

Atrio regio con delizioſe vedute.

ATTO III.

Antiſala con trofei militari.

Salone Magnifico apparato per nozze reali.

AT-

ATTO

PRIMO.

SCENA I.

Orrida ſelva che termina ſul Golfo Pelaſgico, alle di cui rive ſi vede ancorata poderoſa armata navale del Rè di Creta, dalla quale diſcende Traſillo Generale con ſeguito di milizie.

Traſillo parlando à ſoldati, e poi Timocrate con abiti reali.

Traſ. GUerrieri, olà rimanga
Ogni pianta reciſa. indi di noſtre
Militari Falange
Qui s' inalzin le Tende. il mio Signore
D'impor tal legge à me ne diè l'onore.

A ſuono d'iſtromenti militari qui li ſoldati mandano à terra la ſelva, facendola divenire Campagna raſa dove s'inalzano le Tende, e ſi fà l'accampamento. indi Timocrate cala dalla ſua Nave ſeguito dall'altre milizie.

Signor d'Argo ſul lido
Già poſan le tue ſchiere. or tù m' imponi
Ciòch'io debbo eſeguir *Ti.* ſtrano èl'impegno
Ch'io racchiudo nel cor. per or s'aſconda
In profondo ſilenzio. Aſcolta. armato
Qui non venn'io per ſtrugger Argo. il ſolo
Penſier che il piè mi guida
L'è di render Ramira
Certa che per mia man cadde il ſuo figlio.
Con mio onor, con ſuo vãto, e cio mi ſpinge
A chieder pace, e in ſpoſa
La figlia ſua. già il Meſſo
Giunto in Argo l'eſpone

Queſti miei ſenſi. quivi
S'ei con ripulſe a te ritorna; allora
Argo aſſaliſci. *Traſ.* Come
Signor! tu non ſarai
Duce dell'alta impreſa! *Tim.* A tè non lice
Tutto ſaper. *Tras.* Ma qual coraggio à tuoi
Può far mieter le palme
Quando tù l'abbandoni? *Tim.* Or tù non devi
Più far ſcudo à mie voglie. il tuo valore
Adempirà mie veci
Prendi. in tua man ſol laſcio
Dell'Inſegna real l'alto ornamento.
Depone l'inſegne reali in mano di Traſillo.
Olà toſto ſi rechi
L'incognita diviſa.
Qui ſi porta l'inſegna di ſemplice Guerriero, e Timocrate ſe ne riveſte.
Traſ. Pronto adempito è il cenno. Ognun che
Ad inalzar ripari, acciò ſicuri (ſiegua
Reſtin le noſtre ſchiere
Dall'inimiche offeſe.
Tim. A voi Guerrieri
Sia noto il mio voler. occulto arcano
Mi tragge altrove. in fin che à voi non riedo
Siaſi Traſillo il voſtro Regge. ei ſolo
Di guerra, e pace arbitro ſia. ſe il Cielo
Non ſecondaſſe il voſtro
Uſato ardire; allora
Opportuno ſoccorſo
Ben recar vi ſaprò col braccio mio.
L'ubidienza è il freggio
Sol de' Vaſſalli. il cenno
Adori ognun con fedeltà, mentr'io
Miniſtro del mio onore, e del mio ſdegno
Il ſol valor del voſtro braccio impegno.
Tutto appoggio il mio diſegno
Nell'impegno.

Della voſtra fedeltà.
Sò ben che Amore
Ardire, valore
Nel voſtro petto
Per me ſarà. Tutto &c.

SCENA II.

Traſillo ſolo alle milizie.

OMici udiſte. amore
Fede, coraggio, e ardire
Sian compagni indiviſi
Del cor, del braccio, e del penſier. sù pronti
Offriamo, al noſtro Rege.
Tutto ciò che n'han dato
A impreſtito Fortuna, ò in dono il Fato.
Sò che la vaga Aurora
Che à monti indora
Il piè
Sol dalla voſtra fè
Splendor riprende.
E il voſtro bel coraggio
Ben col ſuo raggio
Ognor
Al militar valor
L'alma v'accende.

SCENA III.

Loco racchiuſo nella Regia d'Argo deſtinato Per Conſulto di Guerra con ſtatue de' Reggi anteceſſori, dove ſi vede eretta ancor quella del morto figlio di Ramira con ſedia reale, taulino & altri ſedili minori.

Ramira, & Er file.

Ram. FIglia di Creta il regnator ſuperbo
D'Argo sù i lidi è giunto.

Per meſſaggier mi chiede
Pace, e tue Nozze. io ſe ciò niego, ardito
Vanta ch'ei vuol che tutta
Reſti d'Argo la Reggia arſa, e diſtrutta.
Erif. Le mie nozze un Nemico!
L'uccisor del German! *Ram.* Forſi egli crede
Col venirne improviſo, e d'armi cinto
Di ſpaventarne. *Erif.* Dunque
Che mai riſolvi? *Ram.* Pria
Ripenſar ciò che deggio: indi il Nemico
La mia riſpoſta aſcolti. *Er.* Ah qual mancanza
Ne fà Climene in ſi grand'vopo. ODio. *ſoſpira*
Perche ſoſpiri? (ah geloſia!) *Er.* ſoſpiro (*à parte.*
Perche affligger ti veggo. (io ſento al core)
(Di madre rivale il fier timore)

SCENA IV.

Nicandro e ſudeti

Nic. REgina, un ſuon confuſo [ta.
Di Climene il guerrier l'arrivo appor-
Ram. Come? *Erif.* Climene è giunto?
Ra. Dov'egli è? *Er.* Qui ne vēga il prode, il forte:
Ra. O qual giūge opportuno. *Er.* O noſtra ſorte.
Erif. Un non sò che nel cor
Sento d'un bel piacer,
Che non l'intendo ancor
Ma mi diletta.
Ma toſto un rio timor
Poi ſento nel penſier
Che cangia in un dolor
Cio che m'alletta. Un &c.

SCE-

SCENA V.

Timocrate creduto Climene accompagnato da Creſonte, e Ramira e Nicandro.

Tim. DOnna eccelſa al tuo piede:
Ecco umil ne ritorno, il nobil raggio
A veuerar di tua grandezza. tardi
Se quì ne venni, il grave error l'emendi
Quel ſangue che in me ſerbo
Pronto à verſar per tua difeſa. queſto
Te l'offro, perche ſolo
Placar può l'odii acerbi
Che contro il tuo Nemico
Piena d'aſpra fierezza ognor più ſerbi:
Ram. Del ritardo il fallir tutto s'emenda
Prode Guerrier dal qui vederti: è forſe
Se punir lo doveſſi
Giudice io ſol ne ſcelgo
Il mio tenero amor. ola la Figlia
Toſto ne venga. *Tim.* Troppo
La colpa amabil rendi
Allor che il ſuo caſtigo
Saria sì dolce, e caro.
Nic. (Oltra il dovere)
(Son l'accoglienze). *Creſ.* (Audace)
[Troppo il rende] Ramira)
Ram. Ma già che quì ſon tutti
D'Argo i miei difenſori. a quei ſol debbo
Tutto ſvelar de mali
Che minaccia il deſtin. Figlia ne vieni.
Siedi qui meco ancor. Sedete, io voglio
Sol dal voſtro Conſiglio
Riparo alla mia gloria al mio periglio.
Creſ. Parli Ramira, e nulla tema. *Nic.* Lento
A tuo prò non ſaro. *Tim.* Forſe Climene

Più

Più ch' altri il ſuo bel cor moſtrar pretende ;
(Ben ſolo Amore il mio parlare intende)
Ram. Udite. il mio nemico
Pace, e figlia in iſpoſa oggi mi chiede,
Io che all'util commun sò che ſi deve
Poſpor l'odio privato, al parer voſtro
La riſpoſta abbandono. io sò che d' armi ;
Sò ; di poter m'avanza, e pur non poſſo
Del deſio di vendetta
L' impeto raffrenare ; anzi s' accreſce
L' impegno di vedermi innanti il piede
Tronco il ſuo capo. il tutto
Dunque ſe inteſo avete ;
Ditemi che far deggio, e riſolvete.
Creſ. Regina: il baldanzoſo
Timocrate egli crede
Ch' alle propoſte ſue pronti ſi debba
Baſſare il Ciglio. ei falla. il far richieſte
Di tua figlia in iſpoſa allorche viene
Cinto d' armi, e guerrieri: a me l' addita
Più arbitro, che amante: e queſta pace
Che in mentita apparenza altrui ſi moſtra
Corteſe offerta, parvi.
Aſſoluto comando.
S' accombiati il Meſſaggio. e gli ſi nieghi
Tutto ciò ch' ei pretende.
Che in tal guiſa un ſuperbo umil ſi rende ;
Nic. Il condegno rifiuto
Mite troppo mi ſembra.
Siaſi riſpoſta ſua che noi di pace
Sprezziam l' offerta, e guerra
Sol vogliam ſeco: à ſenſi tali, ei toſto
O partirà da noſtri lidi. ò pure
Ei l' invito accettando incontro à Noi
Verrà con qualche tema.
Più non ſi tardi. toſto
La riſpoſta s' intimi,

Ed,

Ed' io. ſangue à verſar ſarò trà i primi.
Ram. Ma Climene, quai ſenſi
Paleſa in ciò? *Tim.* Regina
Dir che mai deggio, dove
Prenci sì ſaggi han già deciſo? *Cleo.* Parli
Climene, ed'io cel priego,
E ſe il pregar non giova. io ce'l comando.
Tim. Mi ſia legge il tuo cenno. in chiari ſenſi
Libero io parlerò: con dir, che il ſangue
De' tuoi vaſſalli al fine
Ti richiede un ripoſo.
Guerra ſe ben fia giuſta, allor che lunga,
Si cangia in un delitto. or qual più ſorte
Di pace aver con più tua gloria. al colmo
Più ch'è de' ſuoi trionfi
Timocrate ti chiede, e pace, e ſpoſa,
E negarla perche? Nò che nol devi.
Che s'egli uccide il figlio tuo, lo pianſe
Al par di tè, ne fù ſua colpa. io bene
Conoſco il tuo nemico, e sò che merta
Quanto chiede dà tè. il tuo vantaggio
Tradito egli è ſe al ſuo valer diſſenti.
Erif. (Sì favella Climene! alma che ſenti!)
Cr. Temerario è il cõſeglio. *Ti.* Anzi ben ſaggio.
Nic. Chiamã al più toſto vil. *Tim.* Dal labro mio
Viltà mai non uſcì. *Creſ.* La prima è queſta.
Tim. Non riſpondo ad inſulti, ove preſiede
Chi gli deve punir. *Nic.* Forſe quì venne
Di Creta il difenſor. *Tim.* Io di Ramira
Fido guerrier mi vanto
Ciò però non mi toglie
La libertà de i ſenſi. e in van ſi crede
Vile il mio cor. *Creſ.* Le prove
Vedrem di ſua virtù. *Tim.* Nel campo armati
Chi hà più valor lo moſtri.
Ram. Or baſti; ò prodi. *s'alza, e tutti gl'altri ſeco.*
Da un zelo egual de' miei vantaggi naſce

De

De voti il disparer gradisco ognuno.
Ma quanto io già risolsi
Perche tradir no 'l possa un mancamento,
Eccone innanzi al figlio il giuramento.
Ramira s'alza, ed avanti la statua del figlio fà il seguente giuramento.
Deità più temute
Di questo regno; e voi
Tutelari potenze & ombre sacre
Degli Elisi beati
Qui vi priego venite
E il giuramento udite.
Vendetta io vò di quel crudel nemico
Uccisor del mio figlio: e quel che mai
Presenterammi innante il capo odiato
A suo piacer degli Imenei disponga
D'Erifile, e Ramira. e tal mercede
Sia l'impegno di numi e di mia fede.
Nic. Questo gran giuramento
Par che sciolga il diritto à mi dovuto
De' tuoi sponsali.
Ram [Non temer Fedele) *verso Nicandro*
[Ti sono idolo mio.]
[Che Climene e il mio bé tacer degg'io.] *tra sè*
Nicandro. or ciò deciso
Di Creta al mesaggier rispondi. digli
Che del suo Rege il capo
Sol fia la nostra pace. *Nic.* A sommo Onore
Attribuisco il cenno. *Tim.* [ò sorte! ò amore!]
Chiedi à rapido Torrente
Che raffreni il corso ondoso
Pria che manchi à tè di fè.
O pur chiedi al Mar fremente
Che il suo torbido spumoso
Non si franga ò rompa in sè:
Chiedi &c.

SCE-

SCENA VI.

Ramira, Erifile Timocrate creduto Climene, e Cresfonte.

Cresf. IL tuo voto, ò Regina
Io solo adempirò. l'esangue capo
Oggi al tuo piè di presentar m'impegno
Tim. Cresfonte. il buon guerriero
Pria di vincer non vanta. impresa lieve
Non è qual credi, il superar la forza
Del Cretese Signore: e se vi fosse
Chi il possa mai; quel tù non sei. *Cr.* Climene
Forse è quel forte? *Tim.* Io nò 'l dispero. *Er.* (Il
Il mio voto egli arrida, e al suo pẽsiero. (Cielo
Ram. All'inutil garrir fine s'imponga.
Ed'ammanir le schiere
Cresfonte abbia la Cura.
Cresf. Al cenno io volo.
E chi creder non vuole al mio valore
Quel gli serva d'esempio, e di rossore.
Al mio braccio, all'amante mio Core
Un sol colpo due palme darà.
Così à un tempo lo sdegno, e l'Amore
Lieto ognun nel suo impegno sarà;
Al &c.

SCENA VII.

Ramira, Erifile pensierosa, e Timocrate creduto Climene.

Ram. DI Timocrate mai se il vincitore
Trovar dovrò in Climene, in quello
Di due regii sponsali (ancora
L'arbitro ammirerò. *Ti.* Non fia tal sorte (po
Dubiosa in me. *Ra.* Vincer tu speri? *Ti.* Il Cam-

Del

Del Nemico e in mia mã. *Er.* (ſia marte, e Amo-
(Propizio al ſuo deſir) *Ram.* dunque t'aſpetto
Vincitor fortunato. (ò ſe fia vero)
[Già la figlia ei non ama e mio loſpero]
Armato di valor
Combatti, e ſpera,
Poi torna tutto amor
Mercè ſe brami.
Sarà la ſpeme allor
Più luſinghiera
Ne ingannerà il tuo cor
Se vinci, & ami. Armato &c.

SCENA VIII.

Timocrate creduto Climene ed' Erifile.

Tim. PUre al fin dopo lungo.... *Er.* Ah'nò Cli-
[mene
Laſcia ch' altro favelli,
Laſcia che teco io mi conſoli, e vanti
L'amiſtà che il tuo core
Per Timocrate ſerba. *Tim.* Il più bel atto
D'un eroico penſier, con tal fierezza
Si ricompenſa! ò Dio,
Mia principeſſa.... *Erif.* Queſti
Titoli miei non ſon: ſe il riſapeſſe
Il tuo amico, ei potrebbe
Teco lagnarſi. *Tim.* Io tutti
Chiamo i Numi del ciel.... *Er.* Tai giuramenti
Ti fan più mancator. *Tim.* Ma la mia fede?
Er. Qual fè tu vanti? *Ti.* E par no'l credi ancora,
Che ſol per bene amarti
Odio me ſteſſo. ò qual bel vanto allora
Che in quel punto che devi
Timocrate abbracciar, moriſſe il tuo
Infelice Climene. *Erif.* Or ſe cotanto
Ami

Ami un rival proſiegui
Le ſue difeſe: ch'io
Più che per lui tu moſtri amor gli giuro
Odio mortal. *Tim.* Giache ſpietata il vuoi
Per farti lieta egli morrà. *Erif.* Già intendi
Solo col capo ſuo
Meritevol di mè oggi tirendi.
Tim. Io ti compiacerò, ma ti ſovvenga
Che quel capo in veder forſe atterrita
Della fierezza tua ſarai pentita.
Men vado à compiacer la tua vendetta
Tutto coſtanza al cor tutto valore.
Ma poi quello che tanto or sì t'alletta
Forſe che cangeraſſi in tuo dolore;
Men &c.

SCENA IX.

Erifile ſola.

TOlga il Ciel che d'un ſolo
De' miei ſoſpiri il ſuo deſtin s'onori
Della mia debolezza
Profitto ei non trarrà fia bel contento
Veder che morda il ſuol nel ſuo tormento.
Mi brilla in petto
La cara ſpene
Chi il mio diletto
Sia vincitor.
Sarà gran vanto
Delle ſue pene,
Fra l'altrui pianto
Servo al ſuo amor.
Mi &c.

SCE-

Galleria di Pitture.

SCENA X.

Nicandro, Creofonte, e poi Timocrate creduto Climene.

Cresf. E Soffriremo, amico, (ria
Che un'ignoto Stranier di noſtra glo-
Tenti il raggio oſcurar? *Nic.* Odio immortale
Queſto mi nutre in ſen. *Cr.* Ma quì ſen viene.
(si deluda (*N.* (Anch'io teco) *Cr.* Oggi Climene
D'Argo il campione à dimoſtrar s'accinge
Prove d'alto valor. *Nic.* Ben di Ramira
S'egli il cor ſerba in ſen, fora il tradirla
Grave viltà. *Tim.* Non anche
Alle acerbe punture, a motti indegni
Ponete il freno! e voi naſceſte al Mondo
Per empir faſci illuſtri: e per le vene
Sentirvi un regio ſangue
Girar d'intorno? eh non è vero. ſiete
Per quel ch'io ſcerno alle parole, all'opre
D'oſtri, e diademi affronto.
D'ogni impero il roſſor. *Cr.* Troppo t'avanzi.
Nic. Sì temerario, e ardito
Ramira il fà. *Tim.* Ramira
Tal non mi tende. il ſuo favor ben puote
Lieto ſol farmi, e non ſuperbo. in Petto
Hò ſangue tal che non invidia alcuna
Real grandezza. ed io
Non ſon' uſo à ſoffrire onte, e diſprezzi
Senza Vendetta à voi. di quanto dite
Col brando io manterrò che ne mentite.
caua il brando
Cr. Quì t'attendea. deſio *caua ancor lui la ſpada*
Che provi queſto acciaro. *Ni.* E ancora il mio.
caua ancor lui la ſpadà.

SCE-

SCENA XI.

Ramira, e ſudetti.

Ram. FErmate: e quai diſdegni (bene
Trà di voi ſpargon riſſe! al commun
I voſtri odii privati
Prevaler così fate! il fren ſtringete
All'ire ultrici, e il voſtro ſol valore
Laſci ogn'altro riguardo, e ſerva onore.
Tim. Sò il mio dover. *ripone il brando*
Nic. Diſarmo l'ire. *ripone il brando*
Cresf. Il freno
Dal riſpetto io ricevo. *ripone il brando.*
Ram. Or baſta. tutti
Sol per la mia difeſa
Pronto moſtrin lo ſpirto, e l'alma acceſa.
Cresf. Miniſtro di tua gloria, e del mio ſdegno
Il gran poter di queſto brando impegno. *part*
N. Già il bracio, e il core alla grād'opra appreſto
Di tua vendetta il bel momento è queſto. *part*

SCENA XII.

Timocrate creduto Climene, e Ramira.

Tim. CHe ſuperbia! qual faſto!)
Sieguo anch'io l'orme lor. *verſo Ramira*
Ram. Nò. ferma. un poco [Umile
Ti vò quì meco. (Ahi quanto è vago (*Tim.*
Adoro il cenno. *Ram.* Dimmi
Qual di voſtre conteſe
Fù la cagion? *Tim.* Sol geloſia d'onore.
Ram. Qual geloſia? *Tim.* Si crede
Perche ignoto guerrier, che il Rè nemico
Vincer non poſſa, e come tal che in vano

De

De' due reggii Imenei
Io l'arbitro divenga. *Ram.* Ah'ſe pur lice
Di penetrarti il cor, dimmi che mai
Sperar tù puoi? *Tim.* Di quì condurti al piede
Vinto il nemico tuo perche far poſſa
Pompa della ſua fè. *Ram* (Ahi che il ſuo core)
(Parla di fede ſol nulla d'amore)
Ma de i reggi Imenei.... *Ti.* Non anche io vinſi
Per dirti il mio penſier. (già intendo.) *Ra.* (An-
(Lice ſperar.) Ben ſai (cora)
Quanto d'Argo l'impero
Deve al tuo brando. quale
Stima ſerb' io per tè. (O' Dio vorrei) (cora
(Pur dir che l'amo) *Ti.* (Invan s'affligge (E an-
Tu ſai qual vaſſallaggio al tuo ſplendore
Tutto oſſequio giuſtai (Finger conviene)
(Di non capirla.) *Rom.* O' quante
Preghiere al Ciel io porgerò che ſalvo
Ti riſerbi da i riſchi. *Tim.* Il ſolo onore
Di tuo guerrier, di tal valor m'avviva
Che vincitor mi renderà. *Rom.* (Qual brio)
(Hà nel parlar) paleſa
Se d'amoroſa pena
Gravato il cor tu porti in ſeno? *Tim.* Il ſolo
Rifleſſo del tuo impegno
Vince ogni altro penſiero.
Rom. (L'impeto dell'affetto)
(più frenar non poſs'io. (ſe mai tù amaſti
Paleſalo ten priego. *Tim.* Ad un Guerriero
Che hà vicino i Cimenti
Sol di Gloria ſi parli. (In van mi tenti)
Ram. Troppo ſerbi geloſo
Ciò che racchiudi in ſen. (ſi rompa il freno)
T'accoſta, acciò non ſia
Chi ne poſſa aſcoltar. ſvelar ti deggio
Un grande arcano, che frà di noi rimanga
In profondo ſilenzio. *reſta penſieroſa.*

Tim.

Tim. Fedel t'aſcolto. (ohimè ſi ſcopre. il core)
(Mi palpita confuſo.)
Che riſponder gli deggio in dir che m'ama!)
Ram. (Si dia bando al roſſor.) (ſappi.. ..*ſi ferma* ma
(Viltà!) nò nò per ora (quale
Parlar non vò. *ſi ferma* Che dunque
(Deggio tacendo sì morir? sì parli.)
Sappi, che nel mio petto
Sin da quel primo iſtante ....*ſi ferma*
(Ma così del mio onore il grado oblio!)
Baſta. appreſſo il ſaprai. Climene à Dio.
Dir ti vorrei.....
(Ma ò Dio, che pene.)
Che ſol tu ſei...
(L'amato bene.)
Ma il labro tace
Più dir non può:
Scoprirti il core....
(L'è un mio roſſore)
Perciò l'aſcondo...
Ma mi confondo
Che far non sò.

Dir &c.

SCENA XIII.

Timocrate creduto Climene ſolo.

Siam ſoli, ò cor. meco diſfoga almeno
Tuoi palpiti confuſi. ahi quale infauſta
Remora al genio tuo ti ſi preſenta
Là nel ſen di Ramira. ò ſtrane ò ſempre
Vicende inopinate
Del crudo Amor. Che far degg'io ſcoprendo
Nel mio impegno infelice
Madre, e figlia rival. ma che! ſe in dono
Ad Erifile io già mi diedi, à queſta

Dianſi de' miei penſieri
L'ardue conquiſte. Nulla
M'arreſti il piè. ſi mora
Ma s'appaghi il mio cor. già contro il crudo
Più barbaro deſtino hò il cor per ſcudo.
Quando il Fiume s'inalza con l'onda
L'alta ſponda
Reprime il ſuo orgoglio
E del Prato riparo ſi fà.
Ma d'Amore ſe l'alma s'accende
A Raggione più omaggio non rende
E ubbidire al dover più non sà.
Quando &c.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anticamera di ſpecchi con varie uſcite ad Orti penſili.

Ramira ed' Erifile.

Ram. S'oggi il triõfo aurem, gran parte, ò figlia
N'avran le tue bellezze. *Er.* Anzi la ſpene
Di poſſeder le tue n'avranno il vanto.
Ram. Lo sò che in te ſol parla
Il riſpetto, il dover (ma ſe il roſsore
Non frena il labro) dimmi.
Scopri per qual de guerrier noſtri a' Numi
Offri preghiere? (ò Dio.)
(Vorrei vederle il cor.) *Er.* Vinca chi hà ſorte
Che à me non cal che del trionfo. (invano)
(Cerchi dell'alma il più ripoſto arcano.)

SCENA II.

Timocrate, e ſudetti.

Tim. DEl cimento è già l'ora. Il ſol tuo cẽno
Per le moſſe s'attende. il tuo nemico
Forſe inteſi i tuoi ſenſi
Si prepara al pugnar. *Ram.* Tutto in Climene
Poſa d'Argo il deſtin. *Erif.* Da tè dipende
Ogni noſtra ſperanza. *Tim.* In queſto braccio

La vittoria riſerbo. *Ram.* Ov'altri vanno
A che non corri ancor? *Tim.* L'impiti primi
Dell'oſtile furore arreſtin quelli
Che ſon tuoi Duci; ch'io
Giungerò forſe in punto
Che più d'uopo ne fia. *Ram.* (Il non volere)
(Da quì partir mi fà temer) mia figlia
Col noſtro Eroe ti laſcio. al ſuo piacere
La mia gloria abbandono.
(Quì mi naſcondo, ingeloſita io ſono)
Non è lontano il mio contento
Più non pavento di non goder.
Non v'è nel mare procella alcuna
Che nave afflitta non ſperi il Porto
E benche corra crudel Fortuna
Pur ſpera al lido caro il piacer.

Ramira và via ponendoſi inoſſervata ad oſſervar tutto.

SCENA III.

Timocrate creduto Climene, Eriſile, e Ramira naſcoſta che il tutto aſcolta.

Er. VAnne Climene à trionfar. *Tim.* Ne corro
A render pago l'odio tuo. *Er.* Ma temo...
Tim. Di che? *Er.* della tua fè. *Tim.* Quando al tuo (piede
Condurrò l'inimico
Che ne dirai? *Erif.* Allora
Dirò che m'ami. *Tim.* Dunque
Che più temer! *Erif.* Ma la pietà che in petto
Serbi per lui, può farti infido. *Tim.* Il ſai,
Che la virtù ricopre
Baſſo penſier. ne di te degno io fora,
Se un cor men generoſo
Aveſſi in ſen. *Erif.* Più ſempre
Mi confonde il tuo labro. *Tim.* A mè ſol baſta

Per

Per eſſer vincitor, che lieve dono (io baci
Ti chiegga, e che l'ottenga. *Er.* E qual? *Ti.* Ch'
Pria di partir tua bianca man. *Erif.* Mi chiedi
Troppo, e pur te'l concedo; acciò tu poſſi
D'oneſto amor la prova
Compagna aver fra tue Vittorie. *Tim.* Or puoi
Dir che il nemico è vinto.
Miralo, quivi eſangue. egli è già eſtinto.

Tenendo la mano d'Eriſile come per baciarla.

Bianca man (che bel candore!)
Io ti ſtringo. (ardo d'amore)
Sì ti bacio. (Ma nel petto)
(Per diletto, il cor vien men.)
In mirarti, in ribaciarti,
L'alma mia vorrei laſciarti
Per moſtrar qual bella fede
Per tè chiude entro il mio ſen:
Bianca &c.

SCENA IV.

Ramira, & Eriſile che s'accorge che la madre hà oſſervato tutto.

Erif. TUtto oſſervò la madre;
Non sò vederla. io parto.
Ram. Ancora un poco
Qui arreſta il paſſo. *Erif.* (ò Dio)
Confuſa io ſon. *Ram.* Mi narra
Qual valevol coraggio
La nel cor di Climene
La tua man riſvegliò. *Erif.* (Lungi il timore)
Er. Madre qual taccia in mè. *Ram.* Taci. abaſſāza
Paleſe è il tuo fallir. per or rimanga
Soſpeſa la tua pena.
Figlia ſe tu mi ſei, più non ſei quella.
Se tace il labro, il tuo roſſor favella.

Risolvi nel tuo core
Di non amar mai più,
Se vuoi perdon da me
Pensa ch'è un vil rossore
D'amor la servitù,
Perciò no 'l voglio in tè.

SCENA V.

Erisile sola.

COn qual'impeto mai, non anche inteso
Mi balza in petto il Cor. Madre rivale;
Il palese mio amor, sono ministri
Di spavento e rossor. ah' se m'è tolto
Climene l'Idol mio; sol pianto agli occhi,
Sù le labra sospiri,
Pompa faran del mio dolore: ò Dio;
Più che opprimerfi in sen l'ardor si tenta,
Più fiamme inalza, e l'alma mia spaventa.
La speranza nel mio core
Sventurata già sen muore
Se alimento più non hà.
Sembra un fior che sù le sponde
D'un Ruscel che non hà l'onde
Langue afflitto e à morir và.
La &c.

SCENA VI.

Campo di Battaglia dell'Argivi trincerato sotto le mura d'Argo preparato per difendere le loro trinciere dall'assalto che deve dargli l'esercito di Timocrate.

Trasillo Generale dà Timo rate che rincora il suo esercito all'assalto della Città d'Argo.

QUesto è il momento amici, in cui dovete
D'alto valor l'usate prove. à Voi.

Del mar lungo le sponde
Parte restin le schiere, e parte dove
L'erta Ripa s'inalza. i primi moti
Con Tessali destrieri
Io frenerò d'impeto ostil. sù via
Suonin le trombe, e al minaccioso invito
L'armi sian pronte, ogni Guerriero ardito.
Greche schiere deh'inalzate
Sù le chiome i vostri Allori.
E voi lieti rimbombate
Oricalchi vincitori. Greche &c.
siegue l'assalto.

SCENA VII.

Trasillo prigioniero, Nicandro, e Cresonte.

Nic. PUr dal fulgor del nostro
Insuperabil brando.
Fulminata cadesti alma superba.
Cresf. Di Timocrate il Duce
Se debol così fù; l'altre sue schiere
Quivi à che più restar? pronta la fuga
All' Eccidio le tolga.
Traf. Un sol, vinto da voi sì baldanzosi
Vi rende! ahi che frà poco
Di Creta il Regnator vedrete in Campo,
Sol per farvi mentire. *Nic.* Inutil vanto.
Cresf. Venga pur questo invitto
Questo tuo Rè sì glorioso, e mostri
(Se lo può) tal poter. *Traf.* Paghi sarete
Se per brevi momenti
Quivi restate ancor. *Cresf.* Quivi l'aspetto.
Ma se Nicandro il vuol, mè lasci in campo,
E in Argo il primo egli ne vada, e additi
Nel prigionier Trasillo
La vittoria già in pugno. *Nic.* andiã. mi siegui.
verso Trasillo.

Che poi verrà Timocrate, e da forte
In mirar del tuo cor l'amara pena,
Ti disciorrà dalla servil catena.
In quelle luci belle
Del mio sì dolce amor,
Amante, e vincitor
Vado à bearmi:
Sarà del mio goder
Pur caro il bel piacer
Farmi felice il cor
In mezzo all'armi.
In &c.

SCENA VIII.

Cresfonte, e Trasillo prigioniero.

Cresf. OLà soldati; seco (lo sieguo
Guidate il prigionier. *Tras.* Pronto
Senza in volto rossor; che l'esser vinto
Farmi può sventurato
Ma vil non già. ch'uom prode
Più che il destin l'opprime
Trà le perdite sue trionfa, e gode!
Il più bel d'un vincitore
E' l'usar nella vittoria.
La modestia, e la pietà.
Mà chi insulti, usa, e rigore
Cangia spesso la sua gloria
Solo in barbara viltà.

SCENA IX.

Cresfonte solo, e poi Timocrate con suoi abiti reali seguito dalle sue Truppe à mezza visiera calata.

Cr. QUel sì prode campion; Climene il forte
Dov'egli è che no'l veggo! un vil timore
Sò

Sò che nascosto il tien. quel suo coraggio
In parte più sicura
Fors'ei lo vantarà. oggi Ramira
Vedrà l'invitte prove
Del suo Guerrier. ma dove
Son le nemiche schiere? ove quel Rege
Sì glorioso? io dunque
Qui dell'ostili squadre
Sol vincitor farò? sù che ne venga
Quel Campion di Timocrate, che seco
Di provare il mio Brando anelo il punto.
Timocrate che sopragiunge con soldati, avendo udito le parole di Cresfonte.
Tim. Timocrate se brami eccol qui giunto.
Cr. Tu di Creta il sovran? *Tim.* Io quello *Cr.* Ah' (vile,
Spoglia le reggie insegne
Che Non son tue: che indegno
Ne sei.... *Tim.* Menti; ch' hò merto
Più assai di tè di porpora e di regno, (gno.
Se in petto hò un cor che più del tuo n'è de-
Cresf. A Cresfonte Climene
Così favella? *Tim.* Il regnator di Creta
A Cresfonte si parla.
Sì sì mirami, e trema,
Scorgendo nel mio Ciglio uniti assieme
E Climene, e Timocrate, due fieri
Tuoi mortali inimici.
Non più dimore. all'armi.
Vieni al Cimento. *Cresf.* Vengo
Ch'io non sò paventar. Sii tù Climene;
Sii Timocrate pur; nel darti morte
Avrò doppio il piacer, doppia la forte.
Sù via chiama à tè presso
I tuoi prodi guerrier, ch'io con mie schiere
Teco à prova verrò. *Tim.* Nò nò; sia giusto
Che solo il mio col brando tuo decida (que
Del valor nostro. *Cr.* Io mi contento. *Tim.* Dū-

Al paragon si venga. E chi di noi
Perditore riman resti soggetto
A quella dura legge (cetto.
Che il vincitor l'impon. *Cresf.* l'impegno ac-

Si battono essendo li due eserciti nemici spettatori, ma nel calor della pugna Timocrate dà un colpo in testa di Cresfonte quello cade atterra, & egli gli toglie il Brando.

Tim. Pur cadesti superbo, al mio valore
Rendi omaggio qual devi. io ben potrei
Con svenarti al mio piede
Toglierti al tuo dolor. ma ciò non fia.
Sorgi. la vita in dono.
Ti lascio. il sol tuo brando
Ne porto meco, in testimon fedele.
Delle perdite tue, che fora ingiusto
Il braccio mio se qui lasciasse à terra
Per suo trionfo il lacerato busto.
Cresf. O pena! ò crucio. ah per pietà riprendi
Questo barbaro dono.
Ch'io più vita non vo. *Tim.* Se Prence sei.
Se tal nascesti, il pria giurato impegno
Tu mi devi osservar. *Cresf.* Fato inumano.
Perfidissimo Ciel. *Tim.* Non più querele.
Ne ritorna à Ramira, e quella prima
Legge che impon la mia vittoria, sia
Chiuder nel labro tuo che si nasconda
Timocrate in Climene.
Dille che il suo nemico,
Quel Campion, gli rimanda
Chi presentarle il capo suo dovea.
Soggiungi ancor, che forse
Ciò far saprà guerrier più degno. e quando
Non v'è chi col mio sangue
Smorzi il suo sdegno: io stesso
Contentar la saprò. vanne, e compisci
Al tuo dovere, e mi risparmia ancora

La pietà che mi reca il tuo tormento.
Cref. O troppo iniqua legge. ò giuramento.
Tim. Io parto vincitor
Tu resta col rossor
Che mi cadesti al piè.
E se non fosti forte,
Non in colpar la sorte
Lagnati sol di tè. Io parto &c.

Parte Timocrate, ritirandosi le sue schiere.

SCENA X.

Cresfonte solo.

Pien di mortal rossor, senza il mio Brando,
Vinto e privo d'onor tornar ne deggio
All'Idol mio di nante. ah nel più cupo
De profondi recessi, ò là nel fondo
Del fremente Ocean, potessi almeno
Restar nascoso. ò Dei!
Timocrate in Climene,
Cresfonte vinse! e pure
Legge di Cavalier, giurato impegno,
Forza rende il tacer. ma à danni suoi
Serva il silenzio. à chi già vuol morire,
Tutto mancar gli può, ma non l'ardire.
Mi và serpendo in seno
Si rio mortal veleno
Che gela l'alma in petto
Toglie il respiro al cor.
Intanto langue onore
Sgridando il mio valore
Mentre sen và piangendo
Senza speranza Amor.
Mi &c.

SCENA XI.

Atrio Reggio con delizioſe vedute.

Ramira, Eriſile, e Nicandro.

Rem. FAvorevol la ſorte
Dunque il nemico Duce
Gia reſe prigionier? *Nic.* Lo traſſi a forza
D'atre carceri al fondo
Cinto piu di dolor, che di catene.
Erif. Già propizie le ſtelle
Giran d'Argo à favor. *Ram.* Ma di Climene
L'invitto acciar che oprò? *Erif.* del ſuo valore
Forſe il vanto primier fù queſto. *Nic.* O'quãto
E fallace il penſier. naſcoſo à tutti
Mai non comparve; e il marzial cimento
Creder vò che da lungi
Ei ne fù ſpettator. *Ram.* Taccia non merta
Finche il ver non apporti
Un più avviſo fedel. *Erif.* Plebea viltate
In quel cor mai non fù. *Nic.* Voi v'ingannate.
Ram. Ma di Creſonte . . . . *Nic.* Appunto
Egli ne viene.

SCENA XII.

Creſonte e ſudetti.

Ram. O' Dei!
Qual meſtizia nel Ciglio
Ti dipinge un mio duol? *Er* Che fia? favella.
Creſ. Io ti preſento al piè, non del nemico
L'eſangue Capo; anzi di quello un dono
Della mia libertà. ſuo prigioniero
Rimaſi, e lo farei ſe il mio roſſore
A tè non inviaſſe
D'un ſuo nobil penſiero

Verace teſtimon. (ſi taccia il Vero.) (de
Ram. Qual annũcio! qual colpo! *Er.* In vã pretẽ-
Di Mentita virtù meco far pompa.
Ram. S'inganna. ma del prode
Climene, e qual mi rechi
Certe novelle? *Cr.* Un mancator non merta
Di prode il nome. *Ram.* E che mai fece? *Cr.* E
Più rea viltà! naſcoſto (quale
Rimaſe à tutti, e dal mortal conflitto
Qual balen diſparve. [il giuramento]
(Serva per mia vendetta, e ſuo tormento)
Nic. Eſpoſi il ver? *verſo Ramira*
Ram. Ma ancor nò 'l credo. *Erif.* Eſtinto,
Anzi fore lo reſe il ſuo valore.
Nic. In van lo difendete. *Creſ.* E un mancatore.

SCENA XIII.

Timocrate riveſtito da Climene, e ſudetti.

Erif. QUal viſta! *Ram.* E veggio il ver!
Nic. Climene! ò Dio!
Creſ. [Più s' accreſce nel volto il roſſor mio.]
Tim. Deciſo hà il Ciel del tuo trionfo, ò eccelſa
D'Argo imperante. *Ram.* Onde il nemico?
Tim. Cinto
D'aſpre Catene intorno (ro?
E in tua man prigionier. *Ram.* mio prigionie-
Erif. O contento. *Ram.* O' piacere. Onde tal ſorte
Di vincerlo otteneſti? *Tim.* In quella parte
Ove il Golfo Pelaſgico
Bagna un' aſcoſo lido, il ritrovai
Lungi da ſuoi, che in pianto (do
Si diſtruggea. *Erif.* Per qual cagiõ? *Tim.* sfogã-
L'infelice ſuo amor. *Ram.* Che mai dicea?
Tim. Erifile idol mio, ſe l'odio tuo
Morto mi vuol. morrò. Le meſte voci
Svegliaro in me pietà; ma al fin penſando

Alla mia gloria, al tuo piacere: ardito
Sfidandolo al pugnar, lo vinsi, e senza
Contrasto ei qui ne venne: anzi parea
Che vincitor non vinto, il cor nel seno
Lieto gli fosse. *Ram.* O me contenta apieno.
L'ombra del caro figlio
Già placata io rimiro; e non v'è dono
Che tuo non sia. *Tim.* Mi basta
Sol che del voto il giuramento adempi;
Ram. L' adempirò. *Cresf.* Ma pria
Il tuo natal disvela.
Chi principe non nacque
Di Erifile, e Ramira,
Non aspiri al bel vanto. astuzia, ò sorte
Se ti fè vincitore, esser non dei
Sol con tal merto audace
Di chieder real sposa. *Tim.* (Intendo il colpo)
Nic. Ambiziosa voglia
Non ti lusinghi. *Tim.* Io nacqui tal ch'avan-
E d' ostro, ed'oro ogni real splendore. (zo
(E tu Cresfonte il sai (*Cresf.*) Ma tacer debbo)
Nic. A tuoi fallaci sensi
Nulla fede è dovuta. *Crisf.* Il tuo silenzio
Accresce il dubio. *Tim.* Io bè potrei l'indegno
Vostro invido livor render dispersо
Con dir chi son. ma pure
Nò deggio ancor. tu intanto
Senza ingiusto ritegno
Adempi del tuo voto il giusto impegno.
Ram. Chi il niega? *Tim.* che più tardi?
Ram. Ancor mi lascia
Che al tuo piacere, e al mio dover refletta.
Ch'io manchi non temer; ma un poco aspet-
Cresf. (Soffrir non posso il guardo) (ta.
(Del mio rivale altiero)
(A vendette mi chiama il mio pensiero.) *parte*
Nic. Vantati pur d' illustre impresa, ch'io

Nulla

Nulla al tuo dir già credo,
D' armi nel paragon nulla ti cedo.
Non sò se piu mi spiace
L' amor che mi tè sol tace
O pur l' altrui pietà.
Ma quel tuo gran valore
Che in te fà tal splendore
Forse mentir saprà.

SCENA XIV.

Timocrate creduto Climene & Erifile.

Tim. POtrai della mia fede
Piu dubitar bell'idol mio. *Erif.* ne veggo
Chiare le prove, e pur... *Ti.* Qual dubio ăcora?
Erif. Sẽto l'alma inquieta... *Tim.* Onde tal pena?
Erif. Dal silenzio ostinato
Di tacer qual tù sei. *Tim.* Pochi momenti
Restano ancor. *Erif.* Ah: si fatal tardanza
Del mio fiero destin parla abastanza.
Allor che trà le selve
Non vi saran piu belve,
Allor piu tu non sei
Luce degli occhi miei
Fiamma di questo sen.
Ma fin che un rio timore
Mi palpita nel core
Dirti non posso, ò Dio,
Tu sei lo sposo mio
Tu l'adorato ben.

SCENA XV.

Timocrate creduto Climene e poi Ramira.

L' esporsi à casi estremi
Per grand' opra è virtù; ma per amore

Sò che colpa divien : ma qual riparo !
Se duce del penſier mi ſiede in petto (*per part.*
Queſto impegno fatal d'un cieco affetto , *và*
Ra. Ferma. *Ti.* (Novello inciãpo) *Ra.* Io qui ritor-
Solo per tè. *Tim.* ſolo per mè! che chiedi? (no
Ram. No 'l puoi penſar ? vederti .
Tim. Vedermi ? E troppo onor. (l'arte ſi ſiegua)
Ram. Nò che più non è tempo
Di ſimolati affetti .
Tu conoſci il mio cor ? *Tim.* Sì lo conoſco .
Anzi in quel ſempre ammiro
Atti gentil , Clemenſa ,
Generoſo penſier , pietade , onore.
Ram. (Tutto vi mira , e non vi vede Amore .)
Ah' t'inganni Climene . ancor mi reſta
Il più che tù nol ſai . ma tal non ſono
Io nel ſcoprire il tuo. *Tim.* (veggo il pẽſiero.)
Ram. Sò che un tenero bacio
Sopra vergine man furtivo impreſſo ,
L'alma ſerva ti reſe .
Tim. (Mi ſoccorra l'ardir.) penſier non giuſto .
Corteſe atto gentil nulla mi tolga
Con vil ſoſpetto . legge
Di Cavalier.... *Ram.* Ma legge tal tu meco
Non uſaſti giammai . *Tim.* fù il ſol riſpetto....
Ram. Nò Climene ſiam ſoli ,
A che celar tue pene .
Sò che ſcambievol fiamma
Per la figlia tu ſerbi .
No me 'l negar , che il ſai
(Che ſe ben mio dolor) fedele adoro
Il tuo piacer. [S'ei lo conferma , io moro .]
Tim. (Non mi vinca] ſi tenta
In vano il mio ſilenzio. *Ram.* E pur non devi
Da qui, partir ſenza parlar. *Tim.* Che deggio
Ridire ! [inutil forza .)
Ram. Dir s'Erifile adori ,

O' Ra-

O' Ramira deſii . *Tim.* No 'l poſſo ancora .
Ra. Il dei poter, quand'io lo voglio. *Ti.* (A quale)
(Anguſto paſſo io mi ritrovo .) Laſcia
Un picciol tempo , e lo dirò. *Ra.* Che temi ?
Tim. (O' perfida geloſia !)
Timor s'aveſſi , il tuo nemico al piede
Recato non t'avria. *Ram.* dunque m'appaga .
Tim. (Che periglioſo aſſalto .]
Ram. Non vedermi ten priego
In tal dubio crudel . *Tim.* Te 'l diſſi. in breve
Ciò che brami udirai. *Ram.* Deh non laſciarmi
Cõ tal martir. *Ti.* t'accheta. *Ra.* Alma oſtinata!
Svelati per pietà. *Tim.* Regina... ò pena .
Non più tardar . *Tim.* [ſon vinto]
Vò cõpiacerti.. io . *Ra.* ſiegui. *Ti.* In fin dall'ora
Nõ t'arreſtar. *Ti.* Che..ò Dio. Nõ poſſo ãcora;

Duetto.

Ram. Per pietà deh' parla , ò Dio .
Tim. Non ancor parlar poſs'io .
Ram. Quel tacer ſoffrir non vò .
Tim. S'offri un poco , e parlerò !
Ram. Io ti priego , e pur non cedi ?
Tim. Del mio core invan mi chiedi !
Ram. Dillo sì , non più timore .
Tim. Frà momenti io te 'l dirò .

Per &c.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Antisala con Trofei Militari

Cres. DI tue palme il trofeo nõ ãche imprime
Certezza in mè. *Ram.* Donde il sos-
Cresf. Prove (petto?
Chi ne dà mai, che il prigionier nemico
Timocrate egli sia?
Nic. Non ingiusto è il pensier. *Ram.* l'esperimẽto
Facil si rẽde. olà. Trasillo il Duce *verso le Gu.*
Sciolto ma custodito; il volto ei miri
Del suo sovran, poi qui condotto, dica,
S'egli di Creta è il Rè. *Nic.* In simil guisa
partano le guardie
Chiaro il tutto sarà. *Cr.* Io ancor l'applaudo:
Ram. ma al valor di Climene il timor vostro
Rende affronto non degno. *Cr.* E qual valore
Quel saria, s'egli forse
In un finto Timocrate vantarlo
Egli il volesse sol. (Ben sò che parlo.)
Ram. Non lo voglio, e no 'l deggio
Creder tanta viltade in Uom si prode.
Nic. Ma quel tacer si cauto
Del suo natal, fà noto
Che ne teme il rossor. *Ram.* Ciascun tal' ora
Per forzo si riguardi agli altri ignoti
Può colpevol sembrar; ma la cagion

L'a-

L'aspetto muta. *Nic.* Tutte
Sono in tè sue difese.
Cresf. Sianfi pur. ma fortuna
Suol nei gran doni suoi spesso pentirsi.
Ram. Per lui non sarà tal. *Nic.* N'aurò contento.
Cresf. (Ma sia contro lui stesso il giuramento.)
Nic. Ne vien Trasillo.

SCENA II.

Trasillo guidato dalle Guardie, e suderti.

Tras. O D'Argo
Fortunata regnante; ov'è quel tuo
Sì famoso guerriero, empio inventore
Di trame indegne! quello
Che ingannò la tua gloria, e ch'hà per vanto
D'aver frà ceppi tuoi
Tratto il mio Rè! fà pur che il vegga, solo
Quanto mentire il fò. che il mio Sovrano
Chi di vincer lo tenta, il tenta in vano.
Ra. Immobil resto. *Nic.* Io lo previddi. *Cresf.* Et io
Certo il sapea. *Ram.* Ma qual prigion sia quello
Che usurpa il nome suo. *Tras.* E' un alma vile,
Che Aristide si chiama. io lo conosco.
Gli rinfacciai l'ardire,
Lo sgridai. lo ripresi; e ben gli serbo
Di viltà sì plebea
Il dovuto Castigo. *Cresf.* Ecco il trionfo
Del tuo Campion. *Nic.* L'acquisto
D'un amata, e d'un Trono
L'acciecò nell'impegno.
Ram. O' strano inganno, ò ardire!
Non sò che dir, confuso
Nella mente il pensier, non hà discolpe
Per un sleal che mi tradì, che tutto
Perde in un punto sol Gloria & onore.

Si

Si riconduca il prigionier. già inteſi,
Che il nemico Timocrate abaſtanza
In mio poter non è. *Traſ.* Ne il ſarà mai
Che quanto ei poſſa ancor tu ben lo ſai.
Al ſolo il lume
Pria mancherà:
Al fonte il fiume
Pria tornerà,
Chè il mio ſovrano
Sia perditor.
Ha nel penſiero
deſio l'onore
Del braccio fiero
Tanto ha valore;
Che teme in vano
Si vil roſſor.

SCENA III.

Ramira, Cresfonte, e Nicandro.

Cresf. MI credi ancor? *Nic.* Sei certa
Chi ſia Climene? *Ram.* E pure
A mio diſpetto ſembra
Fallace viſion. Quel forte Eroe
A null' altro ſecondo
O prato ha tal viltade! *Cresf.* In onta tua.
A coſto del tuo onore, ancor procuri
Far difeſe à un sleale. il cor già ſcoſſo
E così dallo ſdegno
Che il tuo dubio parlar più udir non poſſo
parte.

SCENA IV.

Ramira e Nicandro.

Nic. PArte ſdegnato il Rege. il mancamento
Sveglia giuſt'ira in lui. *Ra.* Ma pria ſi veg-
Ciò che dir può s'aſcolti. (ga.
Indi convinto veſti, e ſi condanni.
Nic. Nò 'l diſſaprovo. è giuſto.
Ma del mio amor, di tua promeſſa, quando
Noi parlaremo? *Nam.* Il tempo
Altri penſier richiede.
Ma non temer perciò. Vattene intanto
A Vigilar se l'inimiche ſchiere
Tentan più nuovi aſſalti: e del mio core
Laſcia che ne diſponga il fato, e Amore.
Nic. Mi par che il cor nel petto.
Turbato, e del ſoſpetto
E pur tutto coſtanza
Nò laſcia di ſperar.
Così or ſi confonde
Come fà il mar con l'onde
Et or dalla Speranza
Conforto và à trovar. Mi &c.

SCENA V.

Erifile e Ramira.

EFia ver ciò che aſcolto. *Ra.* Ah tal non fuſſe.
In climene un tal fallo! *Ra.* E pur lo deggio
Ridire. e con mio duol. di me, ſe pria
Tu lo rincontri. godi
Almen nel ſuo roſſor. Dille che in Argo
Tutto è già noto. Dille

Il feroce mio ſdegno e al fin gl'intima
La mia vendetta. *Erif.* Tutto
Adempirò il comando. (ò qual dolore.)
Ram. (Deh' piangi ò cor il tuo perduto amore)
Cede al mare, e cede al vento
Combattuta navicella
Ne la regge più il Nocchier.
Tale è il cor pien di ſpavento
Senza ſcorta di ſperanza
Hà perduta la coſtanza
Nel ſuo timido penſier. Cede &c.

SCENA VI.

Erifile, e poi Timocrate cred. Climene.

Erif. AQuai ſtrazi. à qual pene (rei)
Veggo eſpoſto il mio cor. più che dou-
Ora ſprezzar quel mancator, più l'amo.
Tim. Bella Erifile... ò Dio! qual nella fronte
Veggo infauſto pallor che mi predice
Un fier deſtin. *Erif.* Fia tempo (ſvelarmi
Che mi togli à un gran duol. *Ti.* Qual fia? *Er.*
Sẽza aſcõderlo più. *Te.* Che mai? *Er.* ſe il vero,
O il finto vincitor del mio Nemico
Deggio mirare in tè? *Tim.* ſi vile oltraggio
Si deve alla mia fè? *Erif.* Ma il commun grido
Da un teſtimon già fatto certo, vuole,
Che tu prigion quì conducesti un falſo
Timocrate. Se tanto
E ver: ſei reo: ſei mancator;
Sei disleale; Non degno (gno)
Più del mio amore. *Ti.* (O mio tradito impe-
Erif. Ma tu ſmarirſci il ciglio! entro del petto
Un occulto tremor; ti ſcuote intorno!
Taci ne fai diſcolpe! ah' chiaro or veggo
Per-

Perche aſcondi il Natal. *Tim.* S'io mai voleſſi
Negar, con qual ſorpreſa
M'aſſalti il cor; già no'l potrei. che troppo
L'accuſa è ingiuſta. *Er.* Ingiuſta! e qual difeſa
Far tu potrai? *Tim.* Sol dirti
Che al tuo piè già dinanti
Timocrate guidai. ed'al tuo piede
Ch'egli è te 'l giuro ancor. *Er.* Taci ſpergiuro:
Oſtinato ancor tenti
Soſtener l'empia frode;
E ſperar ch'io ti creda! ah' più non ſei,
Ne foſti mai degno di me.

SCENA VII.

Ramira e ſud.

Ram. QUal ſdegno
Hà cõtro tè la figlia? *Ti.* Il sò Regina.
Mi s'impone il vil nome,
Di mancator: ſpergiuro;
Di Traditor. ma chi tant'oſa, venga
Qui preſente mi vegga, e poi ſoſtenti
L'indegna accuſa. e ſe lo può, non menti.
Ram. O là ſi riconduca
Partono le Guardie per ricondur Traſillo.
Traſillo il prigionier. tanto ſe brami,
Io ti compiacerò. *Tim.* Venga e vedraſſi
Se mentitor ſarò. *Ram.* (Con qual timore.)
(Il cor palpita in ſen.) *Er.* (nel fier ſpavento)
(Qualche raggio di ſpeme àncor riſento.)
Tim. Ma rammenta ò gran donna
Che il vincitor s'io ſono
Trà i due reggii ſponſali
Io ſol traſceglier deggio...
Ram. Pria Traſillo ne venga, e nel tuo ciglio,
Vegga d'un mancator ſe v'è l'oggetto
Poi ti riſponderò. *Tim.* Franco l'aſpetto

SCE-

SCENA VIII.

Trasillo ricondotto dalle Guardie senza accorgersi di Timocrate, e sudetti.

Tras. E Ancor voglion Regina.
Che d'Argo il regnator soffra il destino
D'esser tuo prigionier! sù mi s'additi
Quel labro mentitor, ch'io con il mio
Ben tacer lo farò. *Tim.* Quello son'io.
Se gli fà avanti:
Fissami il guardo il volto, e attento Mira
S'io mentir possa. dimmi.
Puoi negar che quì in Argo
Timocrate non sia! potrai sì ardito
Farmi disdir? ma tu non parli! resti:
Sbigottito tremante,
Pallido, semivivo! or franco esponi
S'io Ramira ingannai, se il suo nemico
Non posi in suo poter? sveglia il coraggio:
Parla. disciogli il labro.
Ram. Giustifica l'accuse.
Erif. Sù non tardar. *Tim.* Favella.
Già Vedi da qual voce
Vieni il comando. *Tras.* O'Dei!
Che posso io dir! poco avveduto io fui.
Troppo io dissi. à sol Costo
Di quel sangue, che tanto
Serbar dovea. ò Troppo infausto giorno.
De voi m'ascondo. alle Catene io torno.
parte frà Guardie.

SCENA IX.

Ramira, Erifile, e Timocrate creduto Climene.

Ra. M'Ingano, o sento il ver! *E.* Son desta, ò so-
Ti. Principessa. Regina. il mio natale (gno!
Già

Già Trasillo svelò; ma con più chiari
Sensi, lo scoprirò. *Ram.* (Qual nuovo orrore!)
Erif. (Sento di vena in vena un fier tremore.)
Tim. Nò nò: di più celarsi
Tempo non è. Climene
Nel volto mio, già vi presenta il Capo
Del Nemico Timocrate. Quel tanto
Prencipe sventurato, eccovi al piede.
Che per rendervi liete,
E vinto, e vincitor perdon vi chiede,
Fino ador d'esser troppo
Contro il vostro voler rimasto in vita:
Credei smorzar vostr'ire
Con presentarvi un finto Rè, ma questo
Strano inpegno, e dispersо or sì tralasci
Il finto d'odiar, se il ver vedete.
Sù via l'ire placate,
E il mío cor tutto fè quivi svenate.
Ram. O Vicēda! ò dolore! *Er.* (ò sdegno! ò amore!)
Ram. E ridursi à tal punto
Dovean le mie speranze
Di Vendicarmi! questo
E l'esaudirmi, ò Dei! amo, disamo!
Odio, non odio io vò vendetta e pure
Me medesma detesto,
Perche quella bramai. dunque punire
Non posso l'inimico,
Se non offendo in quello
(Chi tanto adoro!) ò mio crudel tormento:
O Amore; ò mia vendetta: ò giuramento!
Tim. Questo pensier dubioso
Ch'hai della morte mia, premio bastante
Siasi del mio servir. *Ram.* Ma dal mio seno
Vile affètto si scuota e il dovere
A mio dispetto or parli in pria. Climene
Già ch'è ver che in mia man die l'inimico.
Scelga trà noi la sposa: indi si chiede

Che

Che al voto io penſi, alla giurata Fede.
(Deſio che me non ſcelga)
(Già ch'ei deve morir.) *Erif.*(Scelga la Madre)
(Gia che perderlo deggio.)
*Tim.*L'arbitro ſe; tra voi reſta il mio core
Erifile ſol chieggo.. io ben l'amai
Sin d'allor ch'io la viddi. *Ram.*E quella aurai
Erif.(O mio deſtin.) *Ram.*Ma il voto
Vuol per fatal tua ſorte
Che pria ſpoſi la figlia indi la morte.
Erif.(Qual funeſta angonia mi ſento in petto.)
*Tim.*Giuſta è la legge, e con piacer l'accetto.
*Rem.*O Miſeria! ò terror! obligo ſerbo
A darla morte, à chi la figlia io devo.
A dar la figlia, a chi degg'io dar la morte.
Giuſti Cieli v'intendo. il voto mio
Sol rendeſte adempito, aciò reſtaſſe
Con la mia geloſia,
Punito anche il mio amor. *Er.* Ove mi volgo
Io non veggo che orror. *Tim.*Nò nò Regina
Vittima poco degna
Offrivi al figlio allora
Chi era io ſol tuo Nemico,
Tuo genero non già. *Ram.*O numi, è à tanto
Il mio odio aſtringeſte
Che piu ſe ſteſſo ei non conoſce, pure
Di tè deciſe il voto; e benche Amore
Pietade, obligo aſſieme
Fanno ſentirmi in ſen ſtrani dolori,
Prima ſpoſa la figlia, indi poi mori.

SCENA X.

Timocrate e poi Erifile piangente.

Tim. COme il fiero odio tuo
Sì di tempre cangiò? fierezza or bramo
E mi doni pietà? *Erif.*Eri Climene,
E t'amai non dovendo; or che nemico
Odio ti deggio, e pur t'adoro. *Tim.*O Dio,
Di che t'affliggi? *Erif.* e tanto
Sei crudel che mel chiedi? *Ti.*Or che mia ſpoſa
Hai duol di un mio piacer? *Er.*Barbaro, e co-
S'io ti piango Nemico; or dunque ſpoſo. (me!
E che devi Morir; chiedi vedermi
Lieta nel ciglio. *Tim.* Il pianto
Serbalo al cener mio. *Erif.*Cerchi in mè gioje
E favelli così? *Tim.* Qual più contento
Morir ma tuo. *Erif.*Precorrerà tua morte
La mia barbara pena.
*Tim.*Odio la tua pietà *Erif.*La tua mi ſvena.
*Tim.*Frena il tuo duolo, ò cara,
Ch'io morto ancor ſe ben veder ſaprai
Indiviſibil ſempre
Al fianco tuo ſpirto fedel m'aurai.
D'intorno alle tue belle
Vive lucenti ſtelle
L'ignudo ſpirto amante
Sempre fedel ſarà.
E tutto pien d'amore
Sol del ſuo illuſtre ardore
Mirando il tuo ſembiante
Languendo ancor godrà.
D'intorno &c.

SCENA XI.

Elisile sola.

NUmi à qual mi serbaste
Non più inteso destin! Nel mio nemico
Pianger debbo lo spoſo! ahi che pria
Fu mia colpa l'amarlo
Come ignoto Guerriero: or mio castigo
Siasi il saper qual sia. Come ancor spiro
Ridir non sò. Ma che! soffrir conviene
Per vanto del dolor, se col morire
Perde il suo preggio ogni crudel martire
Con mesto grido
Dolente esola
Raminga vola
La tortorella
Quando il suo spoſo
Perdut' ell' hà.
Lungi dal nido
Sù la più ascosa
Pianta frondosa
Senza riposo
In sua favella
Piangendo Và. Con &c.

SCENA XII.

Salone magnifico apparato per Nozze reali.
Cresonte solo.

PRivo di gloria, e senza amore io deggio
Irrisoluto ancor quel fortunato
Mio rival vincitor, veder che spoſo
D'Erisile di venga: ed'in ozio vile
Spet-

Spettator ne sarò! Nò che nol posso;
E no 'l voglio potendo in van si crede
Ch' egli posca morrà. Troppe difese
Hà nel cor d'Erisile;
Hà nel sen di Ramira.
Nò nò ciò mai non fia, vò vendicarmi.
Sento nel sen sgridarmi
Dovere, e onor; ma l'intrapreso errore
s'egli n' è sol cagion, lo scusi Amore.
Il Nemico che mi fà guerra
Vinto à terra
Oggi cadrà.
E il mio geloso
Rabbioso impegno.
Nel suo disegno
Lieto sarà; Il &c.

SCENA XIII.

Ramira Erisile addolorata, e Timocrate e Militie.

Ram. TImocrate à sol costo (mento
Del mio cor che ne geme, ecco il mo-
Che ancor mostrar tu devi
L'ultima del tuo Cor prova famosa:
Pria che vadi à morir, la figlia or spoſa.

SCENA XIV.

Nicandro e sud.

Nic. INfausti avvisi. *Ram.* Equal spavento! *Nic.* Il (duce
Trasillo, intranti i Ceppi
Unito alle sue schiere hà già fugate
Con sorpresa improvisa (preso
Il cāpo nostro. *Na.* ODei! *T i.* Che, sento! *Nic.* E
Della

Della Reggia, già tutto
Pone in lutto e terror, chiedendo ſolo
Timocrate il ſuo Rè. *Rem.* Vanne, ripara
Se puoſſi à un tal deſtin. l'acerbo duolo
Tutta m'empie d'orror. *Nic.* Colà men volo

Parte Nicandro con tutte le milizie.

Tim. Non t'aſſalga ſpavento: e mio l'impegno
Far che nei tuoi Nemici
Trovi ſol tuoi vaſſalli. Un brieve iſtante
Da qui men vò, per pronto
Tornar poi prigionier, perche ad empito
Render poſſi il tuo voto.
Sù non temer. Nel mio valor confida.
Tutto può far chi hà ſol virtù per guida.
Amor mi raffrena,
Mi ſprona l'Onore,
Confuſo il mio core,
Riſolver non sà.
In dubia catena,
Riſſolvo, mi pento:
Se parto, è tormento.
Se reſto, e viltà. Amor &c.

SCENA XV.

Ramira, Eriſile e poi Creſonte con ſuoi Soldati per fare il ratto di Eriſile.

Rem. NEl valor dell' Eroe, benche infelice;
Tutta me ſteſſa affido.
Che nobil cor! deſio
Di poterlo ſalvar ſe ben non mio: (te
Erif. Bel penſier di tè degno. *Rem.* E ſol Creſon-

In vederlo venire

A mio favor nõ corre! *Cr.* Altre opre ò Dõna.
Or chiede il tempo e non avrai più teco
Piacer del mio dolor. Vientene meco.

Sie-

Siegue il ratto della Principeſſa.

Madre...Numi...ſoccorſo... *Ram.* E sì tradita
Da un sleal traditor! sì vili peſa!
Patrii Numi che fate! e chi di voi
Vendicar mi ſaprà! le ſacre leggi
D'oſpizio, e d'Amiſtade
Si calpeſton così! ah ſei nel Cielo
A qual maggior vendetta
Li ſtrepitoſi fulmini
Reſtan ſoſpeſi ancora! ò pur gl'iſteſſi
Numi, con nuove leggi han ſtabilito
Che il ſpergiurar, tradire, non ſien più colpe!
Ma che vane querele! olà Soldati
Seguitelo, prendetolo,
Quì me'l guidate. Solo
Quanto gli ſtrappo il Cor: Ma quì nò veggo
Altri che udir mi poſſa,
Fuor che la pena mia. dunque quel moſtro,
Rapitor di Donzelle
Sì faſtoſo n'andrà del fier mio ſcorno!
O'Fato...ò pena...òNumi...ò infauſto giorno.
Dalle furie tormentata
Dall' affronto lacerata
Invendicata.
Quì reſterò.
Ah ſi corra...e dove, ò Dio!....
A punir ..... ma che poſs' io ....
Sì lo ſveno ..... e con qual'armi ....
Col furor ..... sì sì .... Ma nò ....
Dalle &c.

SCE-

SCENA ULTIMA:

Trasillo, e poi Timocrate per mano Eriffile, Nicandro, Cresfonte, e seguito di Milizie.

Tras. NUncio del tuo contento (cenno
Io precedo gran donna. e adempio il
Del mio Rè che il comanda. *Ram.* E qual? *Tras.*
Pria ti rende, e l'indegno (La figlia
Suo rapitor quì ti conduce. *Ram.* O' gioja
Che serena il mio Cor. *Tras.* Ma ciò non basta.
Ram. Che più? *Tras.* Del Campo suo
Hà sedato il furor. deh vedi al fine
S'egli merta il morire. *Ram.* A tanta fede
Sdegno, voto, & amor tutto gli cede.
Tras. E vincitore e vinto, eccelsa Donna,
A te dinante io torno. e pria d'ogn'altro
La tua figlia, e mia sposa unita al suo
Disleal rapitor quì ti presento.
Indi al real tuo piede
Le mie schiere t'addito, ultima prova
Della mia fedeltà. Soldati, udite:
Quella è Ramira; à quella
S'io già di me tutto cedei, ben anche
Quel che à me voi dovete:
D'amor, di fè, di v'assallaggio, ad Ella
Oggi offro in dono. al Cenno
Sol di lei ubbedite, & al suo soglio
Riverenti inchinate, io così voglio.
Ma già ch'altro non resta *verso Ramira.*
A far lieto il tuo Cor, che il sangue mio.
Prendi. con quel acciar che à tua difesa
Sempre invitto snudai, con quello ancora
Versalo, ti contenta, e fà ch'io mora.
R. Ah' questo è troppo, hai vinto, anche abastanza

Passa-

Passasti del valor l'ultimo segno:
L'eccesso generoso. i forti nodi
Scioglie del voto mio. se gli alti Dei
Il volesser compito
Non t'aurian già concesso
Spirti sì generosi, opre sì illustri.
Più non sò contradir: siasi Erifile
(Con sforzo del mio Cor) la sposa tua.
E tu Rè mancator.... *Tim.* Nò nò Ramira.
Per compirla tua gloria, e il mio piacere
Se perdono à me daste, ancor l'istesso
Al Rè concedi. io te ne prego. *Ram.* Al tuo
Valor nulla si nieghi.
Nic. O pensier generoso! *Tras.* O' invitto Core.
Cresf. Che mai dirvi pos's'io; se non che solo
Sarà Vostra vendetta il mio rossore. (stra
Tim. Cara Sposa. *Erif.* Idolo mio. *Ti.* Stringi la de-
Che per te tanto oprò. *Grif.* Felice io sono.
Ram. Ma Nicandro, e Ramira ancor seguaci
Sian del vostro Imeneo. *Nic.* Alma deh' godi.
Coro. Stringa pace ed Amor gl'illustri nodi.
Bel contento, e cara pace,
E co facci in ogni core.
E d'Amor la chiara Face
Cresca al dì più bel splendore.

Fine del Dramn.